

Il primo giorno

*Oltre i confini*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Maddalena Bortoli**

**IL PRIMO GIORNO**

*Oltre i confini*

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2021  
**Maddalena Bortoli**  
Tutti i diritti riservati

*“Sono come una goccia  
d’acqua su una roccia. A forza  
di cadere nello stesso punto,  
comincio a lasciare il segno, e  
il mio segno lo lascio nei cuori  
di molti.”*

Rigoberta Menchù Tum



# 1

## Gaia

Ho visto il nulla dentro i miei occhi. Ho iniziato a sentire un fischio fortissimo che mi oltrepassava l'intera testa. Poi, ho iniziato a percepire nel mio corpo il battito del mio cuore, ribatteva in tutto il busto facendo solamente qualche breve pausa. Poi basta...

Ho quattordici anni e vivo nel mio corpo, non sono costretta a rimanerci, ma lo tengo perché mi piace. Certo potrei aver avuto di meglio, ma tutto sommato la mia vita non è male. Mi chiamo Gaia e domani è il mio primo giorno di superiori, di certo non posso essere tranquilla all'idea di cambiare scuola, ma è anche vero che ricominciare a vivere mi dà beneficio. La mia vecchia

scuola è stata l'esperienza peggiore di sempre. Il mio corpo mi ha portato ad essere bullizzata. Ero la più brava della classe e ciò permetteva agli altri di chiamarmi con il soprannome di "secchiona". Ero in seconda media quando una mia compagna mi ha strappato il foglio gelosa del dieci scritto all'inizio della pagina.

Sono felice di lasciare, di abbandonare tutto, di pensare che tutto ciò che è passato è passato. L'estate è trascorsa come tutte le altre: un emerito schifo. Niente amici, niente feste, niente divertimento. Solo tre mesi buttati all'aria. «Tanto c'è ancora tempo per vivere.» dicono tutti. Ma è anche vero che quattordici anni della mia vita sono passati come un soffio d'aria nel vento, se poi volete aggiungerci anche il ventilatore fate pure.

Primo giorno di scuola superiore, chiamatemi come volete, ma in questo momento sono più agitata di quando ho fatto l'esame di terza media. La prima impressione sui professori, la prima impressione sui compagni e la prima impressione sulle persone più grandi di te. Mamma mia, al solo pensiero mi viene l'angoscia. Spero



non sia un “primo giorno” comune, o come quelli delle medie. Primo giorno di prima media: sono andata a scuola con il mio pupazzo preferito nello zaino per la troppa paura, mentre ero diretta verso l’edificio in bici, inciampo su un sasso e cado a terra, il mio zaino si apre e da esso esce una grande giraffa di peluche vestita con le mutandine rosa, non vi posso nemmeno descrivere l’imbarazzo. Spero capiate. Il primo giorno della seconda media non è stato di certo più imbarazzante di quello della prima media, però nemmeno questo è andato una meraviglia. Ho inondato la mia sedia di rosso, non ero molto imbarazzata per questo, ma piuttosto triste per miei compagni che mi deridevano alle spalle.

Il primo giorno di terza media è stato un completo disastro. Non capisco cosa avessi fatto di sbagliato; il peluche e la bici li avevo lasciati a casa, avevo perfino cambiato lo zaino di Hello Kitty che possedevo dalla prima elementare e non era nemmeno il mio “periodo”, allora perché tutto è andato storto? Perché appena arrivata a scuola sono andata a sbattere contro il prof di arte, a merenda mi sono schizzata con il succo al-

la pesca e mentre ero in bagno per pulirmi, un lunghissimo pezzo di carta igienica mi si è attaccato sulla scarpa e ho camminato per tutta la scuola, così, immersa negli occhi dei miei compagni di classe che mi fissavano ridendo. Beh, a questo punto, non mi viene da sperare di certo che il primo giorno di superiori sia un giorno fantastico. Ma mi auguro che sia migliore dei precedenti.

Mi sono svegliata presto per poter scegliere con accuratezza i vestiti adatti per la scuola senza essere presa in giro. Dalla prima media a oggi il mio stile è cambiato molto. Finito di prepararmi mia mamma mi ha concesso di truccarmi, ma davvero leggero, «non devi mica andare a fare una sfilata di moda» è la tipica frase di mia madre, usata praticamente in tutto. Ho messo anche qualche piccolo accessorio, giusto per fare una buona prima impressione. L'autobus è passato puntuale, in modo da farmi arrivare giusta a scuola. Tra tutti i ragazzi pallidi seduti sul bus si distingueva "Cioccolato" o almeno così sentivo che veniva chiamata. Era una ragazza scura di pelle ma con dei bellissimi occhi verdi, un

caso unico. I nostri sguardi si sono incrociati per tre secondi, subito dopo ho puntato gli occhi dalla parte opposta, per poi andarmi a sedere vicino ad una ragazza magra, anch'essa pallida e piena di lentiggini che le ricoprivano il volto. Aveva i capelli rossi raccolti in una coda lunghissima. Ci mettemmo a parlare, o almeno così credo; per tutta la durata del viaggio ha parlato solo lei. Io a volte la interrompevo singhiozzando un sì o un no, non di più. Ha parlato dei suoi genitori e di che lavoro svolgevano. Tra tutti i suoi discorsi sono riuscita a capire che erano impegnati in politica e che avevano un odio per le persone straniere e di colore che sbarcavano in Italia, proprio quelle che vedi spaventate e disorientate ma che sono riuscite con grande fortuna a scampare alla guerra e che si ritrovavano su dei barconi in mezzo al mare, tremanti per il freddo e affamati per la mancanza di cibo. Anche i miei genitori la pensavano in questo modo. Ancora prima di finire la sua ultima frase, l'autobus si fermò e l'autista gridò a squarcia gola che questa sarebbe stata l'ultima fermata situata all'ingresso della scuola superiore. Io scesi e mi ritrovai

davanti a una scuola immensa, affollata da ragazzi altissimi divisi in gruppetti a chiacchierare un po', prima di immergersi nelle noiosissime lezioni dei professori.

Ed eccomi lì alla scuola superiore, senza aver ancora fatto nessuna figuraccia.